



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI PROFILI DI
COMPETENZA DELL'ACCORDO DI PARTENARIATO
RELATIVO ALLA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI EUROPEI
PER IL PERIODO 2014-2020

17^a seduta: martedì 17 settembre 2013

Presidenza del presidente FORMIGONI

I N D I C E**Comunicazioni del Governo sui profili di competenza dell'Accordo di partenariato relativo alla programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 14
BERTUZZI (PD)	12
CANDIANI (LN-Aut)	11
* CASTIGLIONE, sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali	3, 9, 13
* DALLA TOR (PdL)	9
GAETTI (M5S)	6
PIGNEDOLI (PD)	6
VALENTINI (PD)	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali Castiglione, accompagnato dalla dottoressa Graziella Romito, dirigente dell'Ufficio programmazione sviluppo rurale presso il medesimo Dicastero.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sui profili di competenza dell'Accordo di partenariato relativo alla programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, le comunicazioni del Governo sui profili di competenza dell'Accordo di partenariato relativo alla programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto il sottosegretario Castiglione ringraziandolo per la sua presenza. Come sapete, in seguito alla disponibilità manifestata mercoledì scorso dallo stesso Sottosegretario, procediamo oggi alle comunicazioni sullo schema predisposto da parte del Ministro per la coesione territoriale di Accordo di partenariato per il 2014-2020. Questo Accordo analizza gli interventi che potranno essere posti in essere per un impiego efficace dei fondi europei, con particolare attenzione ai due fondi che ci riguardano più direttamente: il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

Come sapete, con l'Accordo di partenariato ogni Stato membro avvia un'interlocuzione con la Commissione europea per definire congiuntamente i risultati che ci si propone di conseguire.

Do quindi la parola al sottosegretario Castiglione per l'illustrazione degli interventi in materia agricola e di pesca prefigurati dal documento.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. La ringrazio, Presidente, per l'opportunità che mi è stata offerta. Nel momento in cui si avvia una fase molto delicata sia per l'utilizzazione delle risorse comunitarie, sia per le scelte strategiche che l'Italia dovrà fare nel settore agricolo, mi è sembrato opportuno coinvolgere il Parlamento in relazione al documento di sintesi elaborato in

modo egregio dalla struttura burocratica del nostro Ministero, di concerto con il Ministero per la coesione territoriale.

I tempi che abbiamo davanti sono stringenti: entro il 30 settembre, dovremo inviare alla Commissione europea l'Accordo di partenariato, con una serie di *step* e di audizioni – che sono già state tenute – con il partenariato sociale e i livelli istituzionali; c'è poi tempo fino al 30 dicembre per fare in modo che la macchina possa partire il 1° gennaio 2014, per utilizzare quelle risorse in maniera proficua.

Mi è sembrato, quindi, opportuno coinvolgere le Commissioni agricoltura di Camera e Senato, per dare una veste più politica al documento. È vero che questo passaggio è importante di per sé, però occorre considerare che la politica rappresenta sul territorio interessi legittimi, interessi diffusi, ha una visione globale del modo in cui il nostro Paese dovrà affrontare le sfide dei prossimi anni, che riguardano la competitività delle nostre imprese agricole sui mercati internazionali, i temi del cambiamento climatico, la biodiversità, l'utilizzazione delle risorse idriche. Sono tanti i temi che a mio avviso meritano un approfondimento, soprattutto in questa fase di programmazione.

Spesso, quando ragioniamo sull'utilizzazione delle politiche comunitarie a conclusione di un settennio, ci rendiamo conto che non avevamo obiettivi molto precisi, che le procedure erano farraginose e che non si è riusciti ad utilizzare le risorse messe a disposizione. Siamo sul finire della programmazione 2007-2013 e non sfugge a nessuno che non abbiamo utilizzato appieno le risorse stanziare. Inoltre, succede che, per fare spesa, utilizziamo le risorse in alcune misure piuttosto che in altre che magari potrebbero essere più utili per il settore agricolo e lo sviluppo del settore agroalimentare.

Ritengo, quindi, opportuno il coinvolgimento di questa Commissione per meglio capire le linee su cui ci dobbiamo muovere, le strategie da adottare, e i modi con cui l'agricoltura italiana dovrà affrontare il prossimo settennio. Soprattutto, dovremmo far tesoro dell'esperienza fatta quando nelle Aule parlamentari abbiamo ragionato di scelte strategiche senza verificare che nel bilancio nazionale ci fossero risorse adeguate. In questa sede, invece, potremmo individuare una linea politica e trovare anche le risorse necessarie per affrontare in maniera sistematica alcune grandi questioni. Penso in particolare al tema della gestione del rischio: piuttosto che adottare singole politiche a livello regionale, questa volta potremmo definire una strategia nazionale, perché il regolamento comunitario ce lo permette. Spesso, infatti, il tema della gestione del rischio non è stato affrontato adeguatamente, in quanto il Fondo di solidarietà nazionale non ha sufficiente dotazione finanziaria. Ripeto, questa volta il regolamento ci permette di fare un programma unico nazionale, quindi in questa sede potremmo chiedere alla Commissione europea di adottare una strategia nazionale; successivamente, apriremo il tavolo con le Regioni, per delineare assieme ad esse sia i piani di sviluppo regionali sia gli interventi nazionali.

A parte la questione della gestione del rischio, a mio avviso occorre rimettere al centro l'impresa agricola, che deve avere capacità di innovarsi e di utilizzare le nuove tecnologie. L'obiettivo tematico dell'innovazione può essere fondamentale per le aree rurali, marginali: la banda larga potrebbe rappresentare un ausilio, un supporto, un elemento vincente per le imprese che svolgono la loro attività in un'area marginale, difficilmente raggiungibile dalle nuove tecnologie. L'impresa deve quindi innovarsi, aggregare l'offerta, stare sui mercati, fare investimenti in comunicazione, deve conoscere e poi guadagnare i nuovi mercati, soprattutto quelli internazionali.

La politica agricola pervade tutti gli obiettivi tematici, dall'innovazione all'ambiente, dalla sostenibilità ambientale alla formazione: è quindi una strategia integrata, al centro della quale mettiamo l'impresa agricola.

Sono accompagnato dalla dottoressa Romito, che ringrazio per il lavoro svolto. Del resto, la posizione burocratica viene rafforzata dal fatto di avere un supporto, un ausilio, un indirizzo, una strategia politica e altrettanto la linea del Governo risulta rafforzata nella interrelazione con le istituzioni comunitarie.

Sarebbe auspicabile che fosse approvata una risoluzione unitaria sul documento, per indicare cosa intendiamo fare nel prossimo settennio sul piano strategico: tale risoluzione rafforzerebbe sia la posizione del Governo nel rapporto con le istituzioni comunitarie, sia la posizione della nostra struttura burocratica.

Ho avuto il compito di gestire le risorse comunitarie in una fase in cui le scelte strategiche non erano assolutamente evidenti e, soprattutto, le procedure burocratiche affannavano il percorso di utilizzazione di tali risorse. Dal momento che le procedure le sceglie lo Stato membro, bisognerebbe capire come possiamo snellirle, semplificarle. Basti pensare che abbiamo varato una legge di semplificazione e oggi, a distanza di due anni, ancora non abbiamo i decreti di attuazione. A volte, preferiamo magari approvare una nuova legge per ovviare alla nostra incapacità di semplificare.

Potremmo risolvere la questione dello snellimento delle procedure anche sul piano amministrativo. Penso – ma questo argomento può essere oggetto di dibattito – ai temi dell'accesso al credito, degli investimenti, del contributo in conto capitale. In base alla mia esperienza di amministratore, so che l'imprenditore privilegia i tempi di esecuzione dell'investimento, piuttosto che il contributo in conto capitale, che potrebbe essere eliminato se riuscissimo a trovare un meccanismo che attiva una garanzia primaria da ISMEA (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare), ISA (Istituto per lo sviluppo agroalimentare) e istituzioni pubbliche. C'è più bisogno di concorrenzialità, di individuazione del soggetto: si può fare un'operazione a sportello e le banche interverrebbero poi in via sussidiaria. Questo ci metterebbe nelle condizioni di fare investimenti in tempi rapidi e, soprattutto, di utilizzare queste risorse in maniera proficua e al servizio dell'impresa agricola.

Chiederemo pertanto il conforto della Commissione sulle strategie da adottare.

Vi ringrazio sin d'ora perché ritengo sia fondamentale riuscire ad utilizzare proficuamente il tempo per sviluppare idee di politica agricola, in un momento in cui le risorse – come dicevo – sono sempre più scarse. Non dimentichiamo che, nel prossimo settennio, il nostro Paese dovrà gestire, nell'ambito della politica agricola comunitaria, circa 52 miliardi di euro. Possiamo dire che il settore agricolo avrebbe bisogno di molte altre risorse, in ragione delle tante emergenze (ho accennato alle problematiche legate al cambiamento climatico e alle risorse idriche), ma si tratta comunque di cifre significative, che saranno importanti solo se le utilizzeremo in maniera proficua e appropriata.

Conto molto sul contributo delle Regioni, e posso assicurare che, una volta redatto l'Accordo di programma, nessuno intenderà calare dall'alto le politiche regionali. È assolutamente opportuno che ci sia uniformità di indirizzo e che non si divaghi nell'individuazione delle scelte strategiche, che devono essere mirate.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il sottosegretario Castiglione per la sua ampia e interessante relazione, che conferma l'utilità della scelta di procedere all'odierna audizione. Ritengo che gli argomenti siano stati ampiamente delineati. Cedo quindi la parola ai senatori che desiderano intervenire.

GAETTI (M5S). Signor Presidente, ho trovato molto interessante la presentazione del sottosegretario Castiglione e, in particolare, l'idea della necessità di costruire un bel cappello con concetti precisi a livello nazionale, che saranno discussi a livello regionale per poi, a quel punto, trovare attuazione. Ritengo che questo sia il modo migliore per evitare le difficoltà che si sono finora incontrate e che non hanno consentito ad alcune Regioni di utilizzare fino in fondo le risorse disponibili. Da quanto mi consta, credo che in questo ambito si sia assistito alla presentazione di una pletora di grandi e numerosi progetti, alcuni dei quali non sono stati nemmeno apprezzati.

Giudico quindi positivamente la visione del Sottosegretario e reputo davvero vincente la scelta di definire quattro o cinque grossi capitoli su cui lavorare, come ad esempio il fondo di garanzia nazionale, la strategia del rischio e le indicazioni sul risparmio idrico.

PIGNEDOLI (PD). Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Castiglione; considero infatti quella odierna un'occasione davvero importante per soffermarsi su alcune questioni anche perché ricordo che i momenti di approfondimento non sono stati tanti. Vale pertanto la pena di approfondire i temi delineati. Da questo punto di vista, l'Accordo di partenariato offre l'opportunità di parlare – forse per la prima volta – di strategie e in tal senso costituisce, quindi, una novità di approccio. Ritengo, inoltre, particolarmente importante, come sottolineato dal collega Gaetti,

offrire un indirizzo piuttosto che mettere in fila tante misure. Oggi, infatti, abbiamo bisogno di fissare delle strategie proprio in ragione delle opportunità che l'agricoltura italiana può offrire al Paese in questo momento.

Mi limiterò ad intervenire solo su alcuni passaggi della relazione del Sottosegretario.

Ritengo che gli 11 obiettivi citati siano tutti assolutamente condivisibili e che rappresentino il punto di riferimento delle nostre politiche.

Per quanto riguarda il tema dell'innovazione, credo che sia necessario fissare delle priorità. La nostra criticità riguarda la capacità imprenditoriale delle nostre imprese. Abbiamo bravi e capaci produttori, che hanno anche compiuto un importante passo avanti in termini di innovazione, ciò che però manca agli imprenditori del settore è la capacità di governare il proprio prodotto fino in fondo, fino allo scaffale, la capacità cioè, non solo di produrre, ma di poter essere padroni del proprio prodotto. Oggi siamo peraltro di fronte ad una doppia sfida che concerne anche la capacità imprenditoriale sui mercati internazionali; ciò vuol dire molte cose, ma soprattutto avere una consapevolezza maggiore di quanto il nostro settore abbia avuto fino ad ora. Tutto sommato, la stessa Europa non richiedeva competenze di questo tipo, dal momento che per tanti anni l'Europa ha chiesto solo di produrre, dopodiché qualcun altro si incaricava di portare i prodotti sui mercati. Credo invece che sia arrivato il momento di concentrarsi su questo aspetto, ovvero sul fattore dell'internazionalizzazione perché, pur senza voler essere pessimisti, reputo tuttavia che per alcuni anni il nostro mercato interno non avrà delle *performance* diverse da quelle attuali. Pur auspicando un'inversione di tendenza, non riusciremo a mantenere il nostro sistema imprenditoriale basandoci solo sul mercato interno. Ritengo quindi che l'attività di internazionalizzazione sia assolutamente fondamentale e che essa per essere portata avanti necessiti di due condizioni assolutamente indispensabili. La prima condizione è la capacità organizzativa del sistema imprenditoriale. Noi abbiamo bisogno di diffondere questa consapevolezza, prevedendo misure indirizzate alla crescita di dimensioni e quindi a incrementare la capacità di fare sistemi d'impresa. Tutto ciò rappresenta un salto culturale che ci permetterebbe di andare nel mondo, cosa che la piccola azienda con la sua piccola valigia non può fare. La piccola azienda ha pertanto bisogno di sistemi, di competenze e di nuove professionalità. In tale ambito credo che ci sia anche uno spazio per nuova occupazione e per elevate professionalità, il che costituisce senz'altro un aspetto importante.

La seconda condizione è l'efficienza del sistema pubblico che segni un salto di livello. Se vogliamo internazionalizzare il nostro sistema, dobbiamo creare uno strumento unico, un sistema e non una frammentazione di soggetti o di enti che oggi si occupano dell'internazionalizzazione. Anche se adesso stiamo parlando di una cabina di regia dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ICE), sui mercati internazionali troppi si stanno occupando di questo aspetto e troppi promuovono i prodotti senza avere alle spalle le reti commerciali.

È poi necessario avere una serie di consapevolezze, ivi compresa la conoscenza dell'evoluzione dei mercati e della loro domanda. Ci sono aree del mondo che hanno cambiato profondamente i loro stili alimentari e di questo, se riteniamo che per noi ci sia un'opportunità e uno spazio vero, bisogna allora avere consapevolezza.

Nei Paesi emergenti e, in particolare, in Oriente, ci sono proiezioni di crescita assolutamente rilevanti. Ritengo quindi importante analizzare questi spazi che si sono creati e avere misure e risorse per finanziare strumenti in grado di fare ricerche di mercato più approfondite, proprio perché c'è un passaggio di tempo da considerare. Non possiamo pensare ad una continuità dei mercati, tale per cui ci si propone genericamente su quelli esteri; in questo ambito sono intervenuti dei cambiamenti importanti a seguito dei quali è necessario avere consapevolezza del posizionamento del nostro Paese rispetto a questi mercati. Probabilmente non possiamo operare in tutti i mercati e competere sul piano dei prodotti generici, dal momento che la nostra agricoltura è vocata alla produzione di prodotti di medio-alta gamma e non generici. Dobbiamo inoltre avere la percezione e la consapevolezza che temi quali la naturalità dei nostri prodotti, che rientrano anche nelle questioni che attengono all'ambiente, non riguardano solo aspetti quali la sicurezza alimentare e ambientale, ma diventano fattori competitivi. Ripeto, la naturalità dei nostri prodotti, e la scelta di dire «no» alla chimica e all'uso degli OGM, possono costituire un fattore competitivo. Il cibo italiano è ad oggi ancora sinonimo di naturalità e occorre considerare che sta crescendo una fascia di consumatori sempre più colta e attenta alla questione ecologica.

Nell'intervento del Sottosegretario ho riscontrato tante misure e azioni, ma ritengo non sia presente in misura sufficiente una strategia e l'idea di legare tutti questi aspetti al tema della competitività.

La seconda questione è collegata al tema dell'agenda digitale, ma anche a quello dello spazio rurale, e riguarda anch'essa la necessità di integrare e mettere assieme i diversi fattori per addivenire ad un'idea di nuovo sviluppo nelle aree rurali. In questo ambito occorre considerare, da una parte, il capitolo dell'energia sostenibile, dall'altra quello dell'agenda digitale e della comunicazione. Ritengo che anche in questo caso sia opportuno tenere insieme questi elementi, considerato che comunicazione ed energia sono sempre stati i fattori che hanno determinato i cambiamenti e le svolte epocali del nostro sviluppo, e ciò è vero in modo particolare in questo momento. Stiamo infatti vivendo una di quelle fasi di passaggio, per cui se prima vigeva un sistema centralizzato nell'ambito sia delle comunicazioni, sia dell'energia, in cui gli spazi rurali erano i terminali di un centro, di una fonte di energia che proveniva da un'altra parte, e quindi, come tali, caratterizzati da una certa marginalità, oggi il fatto di poter avere una rete di comunicazione fa sì che non vi siano più un centro e una periferia, ma che i centri rurali siano diventati i nodi di una rete.

Il fatto che ogni azienda agricola possa, in teoria, creare energia cambia la percezione di questi soggetti. Non c'è più, quindi, l'area urbana e l'area rurale come territorio di risulta; ne consegue che quest'ultima può

avere veramente un nuovo peso, una nuova possibilità di sviluppo, all'interno del quale si affrontano anche le criticità di questo tempo. Le aree rurali possono quindi diventare un centro da cui far partire la risposta alle criticità maggiori: l'inquinamento, l'anonimato dei centri urbani, la spersonalizzazione. Mi sto quindi riferendo a fattori che non vanno posti in un elenco di tante misure messe insieme, ciò con l'idea che un accordo di questo tipo può cambiare il peso e il valore dell'area rurale rispetto a quella urbana, in modo tale che si riesca a leggere, nel complesso delle misure, il segno di un tempo nuovo e di un nuovo tipo di sviluppo.

Se prima – chi ha fatto il sindaco forse lo ricorda – quella rurale non aveva altra definizione che quella di «area bianca», perché destinata esclusivamente alla produzione ed era considerata subalterna, oggi questo concetto si può ribaltare, perché in tale ambito esistono probabilmente *pro* e *contra* che si bilanciano, determinando equilibri diversi.

Giudico estremamente importanti tutte le misure che sono state previste, ma credo che uno sforzo ulteriore andrebbe compiuto nel senso di tradurle ancora di più in strategie, assumendo la competitività come una delle urgenze assolute e il tema delle aree rurali, della qualità vita e della coesione come elementi di un nuovo tipo di sviluppo.

DALLA TOR (*PdL*). Signor Presidente, vorrei preliminarmente chiederle se la Commissione sia tenuta a presentare un documento contenente spunti e suggerimenti entro il prossimo 30 settembre o successivamente.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Entro il 30 settembre dovremo inviare il documento alla Commissione europea. Questa è una fase politica in cui raccogliamo le osservazioni che giungono dalle Commissioni competenti per inserirle nel rapporto, che perfezioneremo e su cui potremo lavorare.

DALLA TOR (*PdL*). Credo che questo dato sia importante. Ovviamente tutte queste tematiche hanno una valenza particolare. Mentre la senatrice Pignedoli parlava, pensavo alla Regione da cui provengo, il Veneto, dove, volendo fotografare la situazione, di aree marginali non ve ne sono. Uno dei problemi fondamentali del nostro territorio è quello che interessa le aree di montagna, legato al fatto che l'area boschiva sta crescendo a dismisura senza che nessuno più la curi.

Passando ad un'altra problematica, ho preso parte ad un convegno sul mais, nel corso del quale è emerso che non solo si riscontra una riduzione della produzione di mais potenziale nel 2013 ed effettiva nel 2012 (7,6 milioni di tonnellate) e che siamo importatori di questo prodotto, ma che vi è anche da considerare la questione dei biodigestori e nel Veneto molti di questi impianti vanno a mais, frumento e altro. Ora, un conto è lavorare con un biodigestore e produrre biogas da liquami, altro è il nostro caso, dove ci troviamo di fronte a una contraddizione in essere. Siamo importatori di materia prima, ma i dati rilevano che aumenta la produzione ed il consumo di carne nel mondo, aumenta quindi la produzione di man-

gimi, c'è la necessità di produrre mais nel mondo (anche in Italia siamo importatori netti), ma portiamo avanti politiche incentivanti i biodigestori, facendo riferimento non tanto alla biomassa e ad un certo tipo di prodotti marginali o ai liquami, ma al mais. Credo quindi che al riguardo occorra intervenire. Solo nella Provincia di Venezia vi sono circa ottanta impianti. Ritengo pertanto che nei prossimi anni, se ci saranno finanziamenti, andrà condotta una riflessione strategica su come e dove indirizzare le risorse in funzione dello sviluppo dell'agricoltura e del territorio. È vero che lavoriamo sulle peculiarità, rappresentate da prodotti come, ad esempio, il prosciutto e il vino, ma è altrettanto vero che per tutti i prodotti dell'agroalimentare che esportiamo, salvo forse per il vino eccetera, siamo importatori di materia prima. Abbiamo la capacità di trasformare e vendere questa materia prima, aggiungendo valore, tecnologia, capacità, professionalità e inventiva; ciò detto, con le politiche che perseguiamo siamo a mio avviso chiamati non solo a salvaguardare e curare il territorio, i boschi e la montagna, non sfruttando più neanche un metro quadro di terreno agricolo per costruire case o capannoni, ma anche a creare le condizioni per incrementare la produttività dei nostri terreni agricoli, riducendo quel *gap* di importazione che scontiamo rispetto a quasi tutti i prodotti.

Credo che anche in questo senso la tecnologia e la scienza ci possano aiutare; basti in tal senso pensare che ai tempi della crisi del 1929 l'utilizzo di nuovi ibridi di mais portò ad una produzione di circa 30 quintali per ettaro, laddove quest'anno sono stati presentati degli ibridi che possono arrivare ad una produzione di 200 quintali per ettaro, il che vuol dire che l'evoluzione che si è avuta nel campo delle sementi determina una capacità di produzione che potrebbe contribuire a risolvere i problemi nel mondo in maniera efficace. Per quanto ci riguarda, disponendo di un territorio coltivabile molto limitato rispetto alle grandi estensioni, dobbiamo essere capaci di operare affinché gli investimenti e le risorse disponibili vengano canalizzate per conseguire obiettivi che siano seriamente funzionali all'agricoltura.

Il documento predisposto, a cui ho dato una scorsa di massima, contiene moltissimi temi, si renderà pertanto necessario in un momento successivo trovare invece il modo di evidenziare le specificità regionali presenti nel nostro Paese. È ovviamente positivo che vi sia un Accordo quadro, ma occorre tenere presente che le produzioni realizzate in Veneto hanno caratteristiche diverse da quelle ad esempio prodotte in Puglia. In Veneto, ad esempio, c'è soprattutto un problema di rischio idrogeologico, legato alla grande quantità di fiumi che scendono dalle montagne, per cui rispetto al rischio di alluvioni la salvaguardia dei paesi, delle case e dell'agricoltura è per noi certamente fondamentale, laddove probabilmente in altre parti del Paese, ed in certe Regioni del Sud, esistono invece problemi di irrigazione. Credo pertanto che nell'ambito di un quadro generale vadano evidenziate le varie necessità specifiche.

È quindi positivo, se vi sono le condizioni, pervenire ad un documento che contempli tutte le tematiche sul terreno, ma è bene anche che in esso vengano evidenziate quelle cui teniamo particolarmente.

Tale lavoro potrebbe essere d'aiuto ed essere sviluppato successivamente, quando andremo ad affrontare nel merito l'Accordo di partenariato per il periodo 2014-2020.

CANDIANI (*LN-Aut*). Il mio intervento ricalcherà sostanzialmente quanto già è stato detto dai colleghi, perché credo che mai come in questa circostanza non si possa che apprezzare il lavoro fin qui svolto.

Il tema era già emerso nelle settimane passate quando in quest'aula avevamo parlato della necessità di operare una distinzione tra la produzione agricola ad uso alimentare e quella che non ha tale finalità, ma è funzionale alla produzione di energie. Credo si tratti di una distinzione necessaria in funzione dell'intervento e soprattutto per l'opportunità che avrà l'Italia, che nei prossimi anni si troverà ad essere una sorta di vetrina mondiale per l'alimentazione.

Va poi considerata una serie di dinamiche legate ai territori. Mi riferisco, ad esempio, a tutto quello che riguarda l'agricoltura montana, che è assai marginale – se vogliamo – in termini di grandi numeri, ma assai importante invece sotto il profilo della conservazione e della valorizzazione del territorio, che non ci deve mai vedere distratti anche perché diversamente, guardando ai grandi volumi di mercato, si rischia di perdere quell'identità che caratterizza essenzialmente la nostra produzione agroalimentare.

È stato già correttamente osservato che essenzialmente all'Italia (e forse per alcuni prodotti anche la Francia) spetta il primato di prendere materie prime anche all'estero e di trasformarle con capacità e caratteristiche che non sono duplicabili; un prodotto importato in Italia e trasformato a Parma diventa un prosciutto, e ciò non può essere fatto altrove se non millantando capacità. Tutte queste caratterizzazioni, queste peculiarità, devono essere messe in evidenza e in tal senso va opportunamente indirizzato il lavoro.

In conclusione torno a sottolineare l'importanza di distinguere tra la produzione agricola ad uso alimentare e quella finalizzata ad altri utilizzi.

VALENTINI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua relazione. Considero l'incontro odierno un'occasione d'oro che ci permette di parlare di strategie.

Nel merito, al di là dell'elenco degli interventi, sicuramente importanti, contemplati nello schema di cui ci ha dato conto il Sottosegretario, sarebbe a mio avviso opportuno – come segnalato dai colleghi intervenuti, in particolare dalla vice presidente Pignedoli con la quale concordo pienamente – predisporre un documento contenente le nostre indicazioni. Ritengo, infatti, che la Commissione potrebbe conferire più forza e dare un grande contributo alla definizione di un documento strategico contenente punti prioritari per un'agricoltura che deve essere sempre più considerata un settore economico di sviluppo ed è in ragione di ciò che le nostre aziende devono diventare sempre più imprese e sempre più competitive. Proprio per questo abbiamo bisogno di fissare delle strategie di svi-

luppo dei nostri settori agroalimentare e agricolo, tenendo conto delle ruralità, di tutti gli aspetti a ciò connessi, ed in particolare del fatto che ci stiamo riferendo ad un comparto che può crescere tantissimo se si coniuga con tutto quello che attiene la questione ambientale. Ovunque in Italia abbiamo delle ricchezze che possiamo utilizzare e far diventare elementi e fattori di crescita per il nostro Paese; tutto questo deve quindi esser fissato nell'ambito di un progetto che definisca l'idea che abbiamo di agricoltura, affinché quest'ultima non venga più considerata come un qualcosa in mezzo tra il settore delle politiche economiche, quello ambientale e quello ecologico o i temi della filiera corta e del chilometro zero. Occorre fare una sintesi e coniugare tutti questi aspetti per tradurli in strategia e politica economica di sviluppo e di crescita, ovviamente compatibilmente con tutte le questioni ambientali che, anzi, possono diventare quel valore aggiunto capace di favorire una maggiore crescita e una internazionalizzazione mirata.

Le Regioni fanno a gara a promuovere il più possibile i propri prodotti all'estero, ma ha ragione la collega Pignedoli quando afferma che non è di questo che si ha bisogno. L'internazionalizzazione è una cosa seria: occorre pertanto una politica in cui le aziende che diventano imprese si organizzano insieme alle reti di distribuzione commerciale: non possiamo esportare la filiera corta nel mondo, perché non è così che funziona il mercato.

Rispetto a questi temi, ritengo che il documento cui accennava il Sottosegretario possa rappresentare un'occasione importante se in esso si riuscirà ad operare una sintesi della nostra necessità di fissare una strategia, nonché a predisporre un progetto al di là dell'Europa, ma dentro l'Europa, su come il nostro Paese vive l'agricoltura e il suo progetto di sviluppo. Quale idea ci siamo fatti al riguardo? È giunto il momento di chiarirlo, anzi, siamo già in ritardo, ma oggi ci sono tutte le condizioni e abbiamo le potenzialità per poterlo fare ed anche bene.

BERTUZZI (PD). Signor Presidente, sarò molto veloce perché la vice presidente Pignedoli ha già delineato un quadro importante da cui emerge il richiamo a una delle osservazioni fatte dal Sottosegretario in relazione alla trasversalità dell'agricoltura in tutti gli obiettivi. Rispetto a questo punto vorrei sottolineare due aspetti, il primo dei quali riguarda la mancanza – almeno fino ad oggi ravvisata – di una vera ed agita correlazione tra il sistema formativo dell'istruzione e della formazione professionale, il tema della disoccupazione e l'agricoltura, che non è mai stata annessa a un sistema formativo di filiera. Credo che questa sia un'occasione importante, soprattutto oggi che l'agricoltura è il settore con il più ampio margine di occupazione costruibile. A mio avviso questo dovrebbe essere uno degli elementi maggiormente sottolineati nel partenariato e nell'utilizzo dei fondi strutturali, visto che oggi solamente il 3,5 per cento degli imprenditori agricoli ha meno di 35 anni; possiamo infatti riempirci la bocca parlando di tutti i ruoli dell'agricoltura, ma se non creiamo persone motivate a entrare in un mondo che è di per sé ostico anche solo per

gli investimenti iniziali che richiede, continueremo a tracciare una strategia di corto respiro.

Il secondo elemento che vorrei cercare di raccordare concerne il tema del rischio idrogeologico, legato però al sistema agricolo. Oggi abbiamo perso la capacità di controllare i movimenti delle nostre terre (in montagna perché i boschi sono lasciati a loro stessi, in pianura perché il sistema irriguo non è più adatto), per cui abbiamo imprese importanti, che hanno fatto investimenti anche molto innovativi sul tema del risparmio idrico, che sono vicine al Po ma non hanno l'acqua. L'aver interrotto il finanziamento del Piano irriguo nazionale ha tolto completamente la speranza per questo Paese di affrontare il problema in modo programmatico. Credo che questo sia il nodo, soprattutto se vogliamo davvero metter mano al sistema della gestione del rischio. In mezzo, tra la mancanza di controllo del territorio e l'impresa agricola, deve esserci un sistema di gestione del rischio che però non dà copertura alle mancanze del sistema irriguo e del controllo del territorio. Alla fine chi ci rimette è l'impresa, perché il rischio assicurativo è talmente elevato che l'imprenditore agricolo non riesce ad affrontare la spesa; inoltre, noi non riusciamo a sostenere il fondo di garanzia, quindi se non uniamo gestione del rischio e investimento strutturale sul sistema idrogeologico, credo che nel 2020 ci ritroveremo ad avere ancora la stessa situazione e con un Paese che sicuramente avrà allontanato e non attratto imprenditori.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, ringrazio tutti i componenti della Commissione perché ritengo che l'obiettivo che ci eravamo posti quando abbiamo chiesto questo incontro alla Commissione sia stato ampiamente raggiunto. Condivido inoltre l'impostazione dell'Accordo di partenariato, nonché le modalità secondo cui esso si tradurrà nella diversa specificazione e soprattutto nei diversi territori, perché chiaramente nessuno vuole imporre politiche regionali che hanno la loro espressione più forte nel territorio; non c'è dubbio tuttavia che alcuni temi cui si è accennato anche in questa sede, come quello dell'assetto idrogeologico o della gestione del rischio, non possano non avere una regia nazionale. In questa occasione – vale la pena sottolinearlo – la politica agricola comunitaria ci permette di fare tutto questo, laddove in altri tempi ciò non era possibile, quindi è utile il confronto, non solo per dare indirizzi, ma anche per rafforzare la posizione politica.

Ecco perché ritengo opportuno il coinvolgimento della Commissione, fino all'emanazione del documento, ma io farei anche una verifica, di tanto in tanto, del livello di utilizzazione delle risorse comunitarie, in termini non solo di spesa, ma anche di qualità della spesa. Quando si arriva a fine programma, infatti, magari ci si rende conto di avere utilizzato, in alcune misure di più facile attuazione di cui però non c'è bisogno, quelle risorse che invece avrebbero potuto essere destinate a sostegno dell'impresa agricola, che deve essere sempre più competitiva, tenendo conto anche della trasversalità di cui ho parlato.

Auspicherei – e mi rivolgo agli Uffici – una più forte interrelazione tra gli strumenti di politica comunitaria agricola e il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) sul tema delle infrastrutture. Non possiamo utilizzare queste risorse all'interno della PAC, ma non c'è dubbio che ci sia bisogno di far dialogare questi programmi, quando parliamo di risorse e infrastrutture idriche e di infrastrutture rurali. In tal modo avremmo una maggiore forza. Nell'ambito del Parlamento europeo, grazie al relatore, all'onorevole La Via e al Presidente della Commissione agricoltura, questa volta l'Italia ha avuto un peso maggiore nella definizione della nuova strategia della politica agricola comunitaria e non solo in termini di difesa delle risorse finanziarie, che sono pure importanti. Immaginiamo un'Europa che ha sempre più politiche da finanziare, il cui bilancio comunitario è strutturalmente ancora agricolo; in tale contesto, l'Europa si rende conto che il tema agricolo è prioritario, poiché riguarderà la nutrizione del pianeta, le risorse alimentari e anche il tema dell'energia, in relazione a quelle imprese agricole che non producono a fini alimentari. Di tutto ciò si è parlato in tale sede.

Per quanto mi riguarda, Presidente, ho preso nota di tutte le osservazioni fatte e mi impegno a informare continuamente la Commissione sull'evoluzione del programma. Vi ringrazio per il contributo che date in una fase strategica, che è politica: la fase della programmazione, infatti, è politica, in quanto la politica deve indicare la via.

Resta, quindi, l'impegno del Governo a continuare questa attività di comunicazione e, soprattutto, a trarre spunto dalle proposte che sono emerse, tutte interessantissime: ha molto fascino, ad esempio, l'idea della senatrice Pignedoli della contrapposizione dell'area rurale a quella urbana, che oggi ha più possibilità di svilupparsi. È molto bello ragionare anche in termini culturali di queste problematiche.

La ringrazio ancora una volta, Presidente, per l'opportunità che ha dato al Governo: si tratta soprattutto di un'iniziativa che risponde all'impegno che il Ministro ha assunto con voi di confrontarsi continuamente con una sede importante qual è quella del Parlamento, soprattutto quella della Commissione di riferimento.

PRESIDENTE. Ringrazio lei, Sottosegretario, per la cortesia, la puntualità e la completezza con cui è intervenuto, nonché per avere manifestato la volontà di accogliere le proposte e gli spunti che sono emersi dal nostro dibattito e dagli interventi dei colleghi. Questo fa sì che nei fatti la proposta del documento sia già stata recepita in maniera formale dal Governo. Tuttavia, rispettando i regolamenti, credo che si potrebbe procedere nel seguente modo: con il consenso dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi chiederemo con urgenza al Presidente del Senato l'assegnazione di un affare, onde poter esprimere una risoluzione e, se l'assenso del Presidente arrivasse già entro domani, potrei darvene notizia in Commissione. Successivamente, affideremo per le vie brevi l'incarico di redigere questo atto di indirizzo, che potremo approvare

la prossima settimana. Questo potrebbe consolidare le nostre posizioni e i nostri suggerimenti e dare al Governo un punto di riferimento certo.

Ringrazio ancora il sottosegretario Castiglione.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15,25.

